

Quale cambiamento dalla politica: un tintore di fronte alla realtà che ci circonda

Giovedì 21 luglio il Presidente del Consiglio dei Ministri ha rassegnato le dimissioni. A quel punto non sono mancate le accuse e le invettive incrociate dei vari partiti che lo sostenevano; l'unica certezza è che Mario Draghi è un personaggio estremamente rispettato ed ascoltato in ambito internazionale e rappresentava una garanzia di affidabilità e competenza, rispetto alla reputazione corrente, non proprio entusiasmante, che i politici del

nostro Paese sono riusciti a guadagnarsi nel corso tempo.

Domenica 25 settembre, quindi, saremo chiamati alle urne per esprimere il nostro voto e rinnovare per l'ennesima volta le speranze che ciascuno di noi, per vari motivi ed a diversi livelli, nutre per il prossimo futuro.

Ma cosa ci aspettiamo davvero da una classe politica che, nel bene, ma soprattutto nel male, conosciamo bene, al punto da

essere riuscita a sfiduciare oltre un terzo della popolazione che, ormai, non vota più per nessuno?

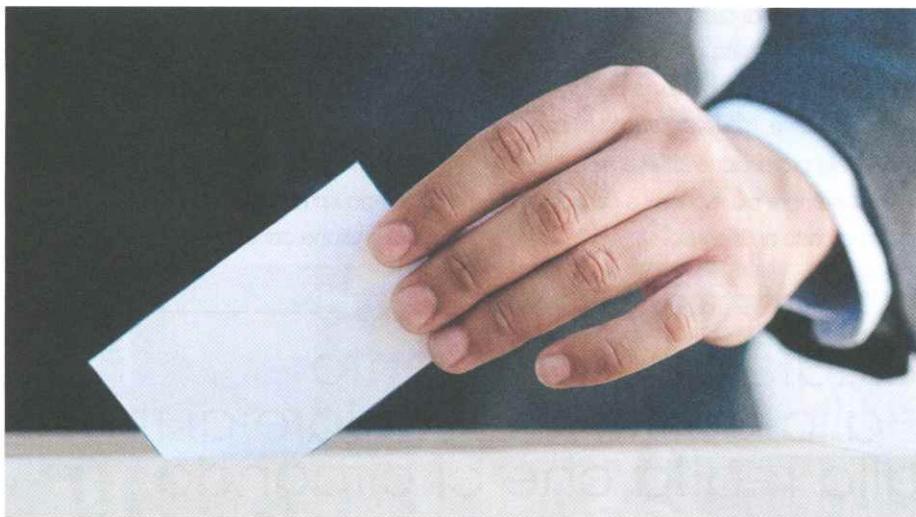
Personalmente non ho mai nutrito grandi speranze circa la possibilità che la politica, sia essa nazionale che locale, possa risolvere i problemi che si incontrano nel quotidiano: nel corso degli anni ho visto declinare la cittadina di provincia dove vivo (Voghera, posta in Oltrepò Pavese, ai confini dell'Impero), che trovo sempre

a

più trascurata e guidata senza un vero progetto economico, sociale ed ambientale e che purtroppo rispecchia ciò che avviene a livello più alto, sia esso Regionale o Nazionale.

Tra l'altro, proprio questa legislatura, ha clamorosamente rivelato che nuovo non sempre è buono o bello, anzi la competenza, la conoscenza, l'esperienza, forse mai come in questo momento difficile, rappresentano un fondamentale valore aggiunto: sembrerebbe un'ovvietà, ma così non è e non solo in ambito politico, ma in quasi tutti i campi, per cui ciò non è più considerato prioritario, necessario, importante.

In fondo credo che la maggioranza degli italiani vorrebbe essere governata da gente pragmatica, onesta e competente, che affrontasse i macro problemi che ci affliggono da anni, con progetti semplici e concretamente realizzabili, senza spreco di denaro pubblico ed in tempi ragionevoli. E in quali campi vorremmo davvero che la politica intervenisse e risolvesse? Ambiente, lavoro, giustizia, burocrazia, un sistema fiscale umanamente sostenibile, sanità, un metodo di accoglienza meno demagogico, che respinga i delinquenti e che includa gli immigrati che arrivano in Italia per lavorare



e per poter condurre un'esistenza migliore rispetto a quella del proprio Paese. Ciò che risulta ormai insopportabile ai molti è la sequela infinita di sussidi, prebende, aiuti, bonus che lo Stato devolve a gente che non lo merita, che ha perso la voglia di lavorare e si accontenta di sopravvivere a spese della collettività. Come può crescere un Paese manifatturiero, se le persone non cercano lavoro (e non vogliono cercarlo) perché mantenute a casa dallo Stato? Com'è possibile ridurre la pressione fiscale, concedere pensioni a chi se le è pagate e guadagnate, avere un sistema sanitario adeguato ad una popolazione che inesorabilmente invecchia, se l'INPS continua a elargire un welfare da fare invidia ad un paese nordico, senza averne le caratteristiche culturali e sociali? Nel nostro settore vorremmo poter cercare personale, senza scontrarci con i vari redditi di cittadinanza, Naspi infinite, ammortizzatori

sociali, che sempre più spesso agevolano persone che non ne hanno alcun diritto e che nessuno controlla, blocca e sanziona. Vorremmo poter andare dal medico ed essere visitati e non un burocrate che ti visita al telefono e con questa modalità concede permessi di malattia a chi spesso malato non è. Vorremmo poter andare in pensione ad un'età ragionevole e non morire di vecchiaia accasciandoci accanto alle nostre lavasecco. Vorremmo girare per le nostre città, senza inciampare nelle buche di strade e marciapiedi dissetati, vedere alberi piantumati per difendere l'ambiente, giardini pubblici curati, vorremmo vedere gli immigrati lavorare, senza trascinarsi ad elemosinare o a bighellonare senza meta e senza scopo, vorremo un po' di ordine e di pulizia. È chiedere troppo? È populismo chiedere quelle cose che in un qualsiasi paese civile ed avanzato sono considerate basilari? •